

## Epifania

LETTURE: *Is* 60,1-6; *Sal* 71; *Ef* 3,2-3.5-6; *Mt* 2,1-12

Quante volte, ascoltando o leggendo il racconto evangelico dei magi, ci siamo domandati: ma sarà realmente un evento storico quello narrato da Matteo? Era mai possibile che degli uomini così lontani per cultura e mentalità dal popolo di Israele potessero compiere un viaggio così rischioso per venire a vedere un misterioso re di cui, a quanto pare, avevano solamente individuato imprecise coordinate di tempo e di luogo scrutando il cielo? E chi erano questi singolari uomini?

Il nostro occhio critico e disincantato di fronte a tutto ciò che ha il sapore dell'inverosimile, ci spingerebbe a considerare questo racconto una pura invenzione di Matteo: attraverso questa narrazione l'evangelista avrebbe voluto comunicare certamente una verità di fede, la manifestazione di Dio a coloro che non appartengono a un popolo di Israele, ma senza preoccuparsi eccessivamente di trasmettere una cronologia di eventi realmente accaduti. Eppure, dobbiamo riconoscere che questo racconto è uno dei più veri e reali che è custodito nel cuore stesso della storia dell'umanità. Perché è il racconto della vicenda interiore di ogni uomo, il racconto della sua ricerca di senso della vita, anzi la parabola della vita umana nella sua dimensione più profonda come cammino verso l'infinito, come sete di Dio. Ecco perché l'iconografia occidentale ha sempre rappresentato i magi ripercorrendo le tre stagioni della vita dell'uomo: la giovinezza, la maturità, la vecchiaia. Ogni tappa della vita dell'uomo è chiamata a confrontarsi con il grande interrogativo di quale sia la meta vera di una vita. Certamente questo interrogativo può essere formulato in vari modi e non necessariamente orienta subito a Dio. Lo sguardo di quei magi non è stato catturato da un testo sacro, ma da quell'immenso cielo che silenziosamente narra la gloria di Dio. Quegli uomini hanno obbedito ad una muta parola che misteriosamente ha dato voce al loro desiderio interiore: conoscere ed adorare un re, un potente, conoscere ed adorare qualcuno a cui affidare la propria vita, qualcuno che può dare alla propria vita pienezza e compimento. È bastato questo sguardo e questo desiderio per mettere in cammino quegli uomini. E proprio il lungo viaggio che essi hanno compiuto diventa la parabola più vera e reale capace di interpretare il cammino interiore di ogni uomo. Proviamo allora a seguire questi uomini misteriosi nel loro itinerario cercando di cogliere alcuni suggerimenti, alcuni consigli che sicuramente illuminano il nostro cammino interiore di ricerca di Dio.

I magi per iniziare il loro viaggio non hanno a disposizione altro che la loro esperienza, la loro competenza nell'interpretare il cielo. Non hanno particolari rivelazioni, né tanto meno una Parola divina. Per loro è stata sufficiente una stella per risvegliare il loro desiderio di conoscere, per metterli sulla strada della ricerca. Allora comprendiamo che la partenza può avvenire da qualunque luogo della propria vita: ogni situazione può essere stella. E non è necessario che tutto sia chiaro, brillante; anzi non è mai così. Una stella tra le tante che brillano in cielo non è certamente garanzia di sicurezza. L'unica certezza, tutta interiore, che può dar forza è la convinzione profonda che proprio quella stella e non un'altra ha da dirci qualcosa di importante, indicarci un cammino che conduce ad una meta che può cambiare la nostra vita. La cosa importante è mettersi in viaggio e domandare. A chi domandare? A chi conosce la Parola che può dare voce a quella muta stella: "...così è scritto per mezzo del Profeta...". Chi conosce la Parola, chi da la risposta forse non ha il coraggio di condividere questo viaggio, non sempre ha lo stesso desiderio di ricerca. Erode e con lui tutta Gerusalemme, pur rispondendo in modo corretto all'interrogativo dei magi restano turbati di fronte al loro desiderio di adorare quel misterioso re che è apparso. Eppure i magi non si scoraggiano e proseguono il loro cammino. Non possiamo lasciarci bloccare dalle delusioni che si incontrano in questo avventuroso viaggio. Anche se la parola donata non è sostenuta da una testimonianza, essa resta comunque una luce in più che ci aiuta a compire un passo ulteriore verso la meta. È come un'altra stella che ci fa proseguire il viaggio; ogni risposta ai nostri interrogativi non è mai un punto d'arrivo. Ecco perché i magi, udite le parole del re, *partirono*.

I magi compiono questo viaggio nella notte: solo così si possono vedere le stelle. Nella notte, nel buio, stranamente certi segni sono più luminosi. Viaggiare nella notte fa paura: non si distingue chiaramente il tragitto. E poi può essere pericoloso, si può sbagliare strada, perder tempo, girare a vuoto. Sono tutti rischi che i magi hanno affrontato; il desiderio di giungere alla meta era così intenso da renderli forse un po' incoscienti dei pericoli che avrebbero potuto incontrare. Ma questo è inevitabile per chi si pone alla ricerca di Dio e spesso proprio il percorso che si ritiene sbagliato o comunque diverso da quello programmato, può essere quello che conduce al luogo giusto.

Certamente in questo viaggio, di notte, i magi hanno esercitato un grande pazienza: pazienza nel dover camminare lentamente e con cautela; pazienza nell'accettare che il segno che guida, la stella, non sempre è presente; pazienza nel non crearsi troppe aspettative; pazienza nel tenere sempre pronto il bagaglio, senza fermarsi troppo a lungo in un luogo; pazienza nell'accontentarsi di ciò che si trova lungo il cammino.

Dobbiamo riconoscere che un viaggio che prosegue in questo modo non è affatto entusiasmante, soprattutto per noi così abituati a programmare nei minimi dettagli i percorsi da compiere, anche quelli della vita. E perché no, anche quelli alla ricerca di Dio. Ma nello stesso tempo, se siamo onesti e cerchiamo veramente Dio, dobbiamo in ogni caso riconoscere che ogni viaggio alla ricerca di Dio più o meno si svolge sul modello del viaggio dei magi. E dobbiamo anche riconoscere, che proprio se si obbedisce a questo stile di cammino, a questo singolare ritmo di marcia, alla fine si incontra Dio. Ma non quello che si cercava. I magi cercavano un re ed hanno trovato un bambino. Chi cerca Dio, deve confessarlo, cerca sempre l'onnipotente, l'infinito, il 'Pantokrator'. E non può essere diversamente: è il desiderio di vita che abita il nostro cuore a spingerci verso Colui che può tutto, colui che è al di là, l'altro da noi. Ma alla fine dobbiamo arrenderci al modo con cui Dio risponde al nostro desiderio di infinito; dobbiamo arrenderci a scoprirlo con un volto che non ci aspettavamo, con il volto della debolezza, della tenerezza, della pace, con il volto della nostra umanità, di una umanità che brilla della luce stessa di Dio. Quell'infinito che si desidera vedere in Dio, siamo chiamati scoprirlo nel volto dell'uomo che Dio stesso assume. E al vedere questo i magi *provarono una grande gioia*. È la gioia dell'inatteso: ciò che è rivelato sembra più piccolo di ciò che si aspettava, ma per questo è al di là, è più grande.

Due consigli i magi ci danno ancora per questo viaggio. Non si viaggia a mani vuote: non importa quello che si ha. Basta che sia tutto ciò che siamo. Alla fine ci accorgeremo che è molto di più ciò che riceveremo in quell'incontro di quello che noi possiamo realmente donare. E infine, dopo quell'incontro così intenso, non bisogna pensare di aver finito il viaggio: davanti al bambino i magi si sono resi conto che per loro era necessario subito ripartire per annunciare ad altri la loro straordinaria scoperta. Hanno ripreso il viaggio di ritorno ormai non più soli: con loro c'era un compagno, l'Emmanuele, il Dio con noi. E così a loro volta si sono affiancati, come compagni, ad altri uomini nel loro faticoso viaggio di ricerca.

*fr. Adalberto*